

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

FLAVIA BENFANTE

Universidad Pablo de Olavide de Sevilla

Patrimonium Appiae. Depositi emersi,
a cura di Francesca Romana Paolillo,
Stefano Roascio, Mara Pontisso,
(Mantova, SAP, 2022)

La via Appia, definita a ragione da Stazio *Regina Viarum*, costituisce un perfetto documento della perizia ingegneristica e strategica romana nella gestione delle infrastrutture.

Nata per esigenze militari, innerva le regioni dell'Italia centro meridionale e diventa una fondamentale arteria di comunicazione commerciale su scala territoriale ma permette anche a Roma di proiettarsi verso la Grecia, il vicino Oriente e l'Africa attraverso Brindisi, avamposto per i traffici d'oltremare.

La portata del suo segno è tale da ridefinire le dinamiche di un contesto territoriale vasto e composito dal punto di vista economico, sociale, politico e culturale, producendo un paesaggio unico, frutto di una lenta e continua stratificazione.

Se la formazione del Parco Archeologico dell'Appia Antica può essere considerata un'acquisizione piuttosto recente – solo nel 2016 infatti il Ministero per i beni e le attività culturali ha istituito il Parco quale ente dotato di autonomia speciale con funzioni di tutela e valorizzazione – il suo patrimonio invece vanta un campo di studi già ampiamente consolidato, tendenzialmente ancorato a tre principali nodi narrativi: quello dell'archeologia classica dato il pregio dei resti, quello della riscoperta del fascino delle rovine da parte degli intellettuali e artisti del Grand Tour e quello della tutela di questo prezioso contesto, sentita con urgenza fin dall'età moderna. Alla luce delle nuove iniziative attualmente in cantiere, ovvero l'avvio da parte del Ministero della Cultura dell'iter di candidatura per la lista del Patrimonio Mondiale UNESCO della via Appia Antica nel suo percorso integrale da Roma a Brindisi e i finanziamenti previsti nel Piano Nazionale Complementare al PNRR per la tutela e valorizzazione dei siti dell'Istituto, si è presentata l'occasione per l'aggiornamento degli studi condotti finora e l'avvio di una rilettura del territorio del Parco intrapresa attraverso una moderna metodologia di ricerca archeologica, stratigrafica, topografica e storica.

Da queste premesse prende le mosse l'organizzazione della mostra "Patrimonium Appiae. Depositi emersi" a cura di Francesca Romana Paolillo, Mara Pontisso e Stefano Roascio, che è stata allestita nel complesso archeologico del casale di Santa Maria Nova (dal 22 ottobre 2022 al 30 giugno 2023, poi prolungata al 7 gennaio 2024).

Si tratta della prima mostra archeologica specificamente indirizzata a studiare ed illustrare l'ambito territoriale del Parco, che non comprende solo il tracciato dell'Appia Antica ma anche i percorsi delle due vie altrettanto significative che le corrono vicine: la Latina e l'Ardeatina.

Proprio seguendo il corso di queste tre arterie si articola l'esposizione che fa del criterio topografico uno strumento per rimettere sullo stesso piano i diversi contesti, da quelli più aulici e celebrati a quelli meno noti. Alla mostra si deve riconosce-

PATRIMONIUM
APPIAE
DEPOSITI EMERSI



pp. 632, con illustrazioni a colori
ISBN: 978-88-99547-66-0
dimensioni: 29,7 x 21,0 cm

re infatti il merito di aver cercato di generare una nuova narrazione che si allarghi oltre gli stereotipi e le letture consolidate correnti e che costituisca un'opportunità per fare il punto sia sugli scavi più recenti, sia sulle ricerche decennali già condotte riportando alla luce una selezione di materiali inediti dai depositi museali.

In questa direzione va anche la scelta di mantenere una visione ampiamente diacronica e di lungo periodo che possa dare conto dell'evoluzione del paesaggio e dei densi rapporti fra uomo e ambiente sin dall'età pre e protostorica fino al tardo medioevo e oltre.

Contestualmente alla mostra è stato presentato al pubblico anche il catalogo ragionato, un volume corposo e denso (632 pagine, con 744 illustrazioni a colori) edito da SAP Società archeologica e scaricabile gratuitamente.

La pubblicazione si propone di fare il punto sulla storia degli studi e degli scavi intrapresi fino ad oggi e di rendere conto dei più recenti rinvenimenti.

L'opera non si limita a fornire una schedatura dei reperti esposti ma presenta anche quattro sezioni ricche di saggi sia a carattere generale, sia dedicati ai singoli contesti.

La prima sezione: "Archeologia delle Strade e attorno alle strade" inquadra il tema centrale dello sviluppo dei tre assi viari che attraversano il territorio del Parco Archeologico dell'Appia.

Viene ripercorsa accuratamente la genesi del tracciato artificiale della via Appia (Quilici, Mazzotta), del percorso spontaneo della via Latina (Quilici) e del corso ancora segnato da incertezze interpretative dell'Ardeatina (Paolillo, De Rossi). Le tre strade e le strutture che vi insistono sono trattate seguendo una prospettiva topografica e diacronica al contempo.

La sezione si chiude con una rassegna e una revisione rispetto al tema delle strutture di servizio di diversa natura allestite dal governo centrale, dalle amministrazioni locali o dall'imprenditoria privata a supporto del traffico stradale (Corsi). Tenendo fede al proposito del volume di coltivare una narrazione che valorizzi la natura stratificata e densa dei contesti in esame, la seconda e consistente sezione dal titolo "Paesaggio e insediamenti" esplora le relazioni fra il territorio e le sue frequentazioni secondo un'ottica di lungo periodo.

La sezione si apre con un saggio a firma di Simone Quilici che analizza le interazioni fra lo svolgersi del tracciato della via e gli episodi che intercetta attraversando il paesaggio stratificato che ne viene alle volte tagliato, altre assecondato, altre ancora ordinato. L'autore ripercorre le diverse proposte di conservazione e valorizzazione del contesto avanzate nel tempo, tracciando in parallelo un quadro dei progressi culturali rispetto al tema della tutela del paesaggio e passando in rassegna i diversi "paesaggi culturali" che costellano l'Appia.

Le antichissime radici dell'antropizzazione del territorio dell'Appia sono esplorate dal contributo successivo (De Santis, Guidi, Nomi) che getta luce su un contesto cronologico finora adombrato dalle attenzioni riservate a quello classico, quello dell'epoca preistorica e protostorica analizzando l'uso dei suoli nel settore compreso fra l'Appia, la Tuscolana e l'inizio dell'autostrada Roma-Napoli.

Il tema del rapporto fra insediamento e sfruttamento delle risorse naturali viene inoltre indagato da Marina Marcelli che, dopo un'accurata descrizione della composizione morfologica e geologica dell'area del Parco dell'Appia Antica, si concentra in particolare sulle attività, gli interventi e le infrastrutture di età classica.

La parte centrale della sezione è dedicata allo studio specifico degli stanziamenti in età romana dall'epoca repubblicana alla tarda antichità. Rita Volpe affronta le modalità insediative e residenziali che caratterizzano quel territorio ibrido - non più città ma non ancora campagna - che è il suburbio di Roma, legato all'Urbe da una stretta interdipendenza. La rassegna parte dalle scarse tracce di semplici dimore dall'inizio dell'età repubblicana e affronta la diffusione di ville che diventano sempre più monumentali inoltrandosi verso l'età imperiale, e sono ulteriormente potenziate nella tarda antichità, fino alla cesura derivata dagli eventi della guerra e dell'assedio gotico.

Il contributo di Stefano Roascio restituisce invece una ricostruzione diacronica - dal I sec a.C. all'VIII - dell'evoluzione degli insediamenti in un'area di recente acquisizione del Parco Archeologico dell'Appia Antica (2018), quella del IV miglio della via Latina, dando conto delle ricerche archeologiche già compiute e delle anticipazioni dei nuovi scavi in corso.

Il saggio successivo (Dubbini) sposta il focus dagli insediamenti abitativi al paesaggio sacro, proponendo un'analisi dei luoghi di culto in ambito pubblico e privato.

La sezione si conclude con due interventi dedicati alla tarda antichità e al medioevo.

Nel primo Lucrezia Spera e Vincenzo Fiocchi Nicolai affrescano un quadro in cui il territorio della via Appia risulta dominato dalla diffusione capillare di architetture funerarie e religiose. Se durante il III sec. ed entro la prima metà del IV si documenta sia il permanere del ricorso a mausolei isolati che, soprattutto, la diffusione dei cimiteri collettivi per gruppi religiosi (cristiani e in minor numero giudaici) e lo sviluppo dei primi impianti di gallerie ipogee catacombali, nel corso del V sec. invece le sepolture si accentrano intorno alle tombe dei martiri e la rete di chiese accresce in maniera esponenziale. Mentre rispetto alla sopravvivenza delle ville e degli insediamenti, dopo lo iato dettato dalla guerra greco-gotica si apre un processo di progressiva "runderizzazione" e consequenziale ruralizzazione.

Le trasformazioni della campagna lungo il tracciato dell'Appia che testimoniano l'uscita definitiva dal solco della tradizione classica e l'approdo alla nuova realtà medioevale, con precipi caratteri socio-economici e cultura materiale sono descritte infine da Stefano Roascio.

La terza sezione è stata interamente destinata al tema dell'architettura funeraria in ragione delle numerose testimonianze che insistono sull'area.

Il primo saggio è dedicato da Giorgio Ortolani ai sepolcri monumentali, testimonianze della devozione e del prestigio della famiglia e strumenti per perpetuare, tramite il segno dell'architettura, la memoria del defunto e del suo valore. L'au-

tore fornisce un excursus delle tombe che punteggiano la via Appia attraverso una rassegna delle relative fonti antiche e post-antiche e delle caratteristiche tipologiche e costruttive.

Sulla tipologia dei mausolei rotondi in relazione al loro modello aulico, il Mausoleo di Augusto, si concentra in particolare il contributo seguente (Cellini, Segarra Lagunes), mentre il terzo saggio affronta le pratiche di inumazione e cremazione e i riti associati ai *loca religiosa* del comparto territoriale dell'Appia e della Latina in età repubblicana e imperiale, componendo le attestazioni storico-documentali e archeologiche secondo una lettura antropologica.

L'ultima sezione, con saggi a firma di Lorenza Campanella e Santino Alessandro Cugno, costituisce il preludio al consistente catalogo che segue, illustrando la genesi dell'esposizione e della selezione dei reperti provenienti sia da scavi archeologici recentissimi che da "scavi" nei depositi museali fra materiali di contesti datati ma comunque inediti. Viene anche illustrato il lavoro di digitalizzazione di alcune delle opere che appartengono al Parco dell'Appia ma che sono conservate al Museo Nazionale Romano e nell'*Antiquarium* di Lucrezia Romana, condotto dal Laboratorio Gicarus del Dipartimento ABC del Politecnico di Milano, primo passo verso la realizzazione di un rilievo sistematico dell'intero Parco Archeologico da sfruttare come modello e archivio digitale di gestione e monitoraggio.

Il catalogo, che raccoglie oltre 250 reperti in 300 e più pagine, è stato strutturato su base topografica in 20 contesti archeologici che si distribuiscono lungo il tracciato delle antiche vie Appia, Latina e Ardeatina, seguendo il loro graduale allontanamento dalla città.

L'individuazione dei contesti è stata operata in modo tale da dare conto della complessità degli insediamenti e della varietà tipologica, comprendendo quelle più diffuse come le ville suburbane e imperiali, i mausolei monumentali e le tombe comuni, i luoghi di culto pagani e cristiani ma anche quelle meno ricorrenti quali i complessi termali e le fortificazioni. Per ciascun contesto le schede dei materiali sono precedute da un inquadramento critico dell'ambito archeologico a cui fanno riferimento.

La selezione dei materiali ha voluto privilegiare la presenza, non tanto di capolavori degni di nota, quanto di oggetti d'uso, frammenti eterogenei a partire dai quali poter restituire la tessitura delle relazioni fra storia e paesaggio, fra uomo e risorse naturali, secondo una prospettiva cronologica di lunga durata che parte dall'età protostorica e arriva al tardo medioevo.

Il volume si chiude con un'apertura verso la contemporaneità, la sezione "*Art crossing. Riattivare il genius loci*", che racconta gli esiti della sfida raccolta da Ludovico Pratesi e Marco Bassan (Spazio Taverna) di attivare un dialogo fra la dimensione archeologica e il mondo dell'arte contemporanea attraverso la creazione apposita di sei opere da accostare ai reperti nell'esposizione.